

## Credo in Gesù Cristo, nato da Maria Vergine

**1.** Mio padre aveva una grande stima di san Giuseppe. Ne parlava spesso in famiglia. E a noi ragazzi che, scherzando, lo accusavamo di averlo scelto come patrono perché falegname come lui, ci rispondeva tranquillo: "Capirete col tempo la sua grandezza".

Mamma invece ci insegnava a pregare Maria, "la mamma di Gesù".

Così sono stato introdotto nell'articolo fondamentale della fede cristiana: Gesù nasce da Maria vergine, perché viene direttamente da Dio. E vive come figlio di Maria e di Giuseppe, per crescere come uomo completo, grazie alle loro cure e alla luce dei loro esempi.

In seguito, i trattati di teologia mi hanno aiutato a rendere un poco meno confuse alcune idee circa il mistero di Gesù, l'esegesi contemporanea mi ha aiutato a collocarlo nella storia, le numerose pubblicazioni su alcuni aspetti di Gesù (terapeuta, liberatore e altri) hanno "attualizzata" la sua figura nelle diverse stagioni culturali di questi decenni.

Eppure il "mio" Gesù, quel Gesù che sento tanto vicino, è quello che ho appreso nella semplicità della mia famiglia e quello che è cresciuto nella sua famiglia.

Quando penso alla dedizione verginale di Maria e Giuseppe per far crescere questo meraviglioso giglio nella landa deserta di questo mondo, mi sembra bello considerare un ideale il desiderio di dedicarmi a Lui.

Quando considero il duro lavoro di quella piccola famiglia per far crescere il Padrone del mondo, mi vergogno delle mie pigrizie e per le consuete esigenze di comodità.

E quando considero che hanno messo al primo posto la volontà di Dio, perché suo Figlio potesse vivere e crescere nel mondo, mi sembra doveroso tentare, almeno qualche volta, di tendere a fare altrettanto.

**2.** La grandezza di Maria e di Giuseppe è la grandezza di coloro ai quali è dato di comprendere la unicità di Gesù. Unico perché unico Figlio del Dio Unico. Unico perché presenza Unica di Dio sulla terra. Unico perché la sua forma di vita umile nasconde agli occhi umani la sua grandezza.

L'Altissimo li ha scelti perché Lui doveva crescere nell'umiltà, per manifestare la sua onnipotenza capace di rendere grandi le cose piccole e rendere piccole le grandezze umane.

La grandezza di Gesù è tale che tutte le magnifiche cattedrali del mondo e le innumerevoli opere d'arte che si ispirano a Lui risultano lodevoli ma modesti tentativi di celebrarlo.

I libri e le riflessioni su di Lui sono necessari e opportuni perché Lui è il Logos, il Verbum, la Parola, ma restano ben lontani da entrare nel vivo del mistero.

Per accostarsi a Lui occorrono gli occhi di Maria, perché lei sa di Lui più di tutti: "Fu concepito da Spirito Santo e nacque dalla Vergine Maria". Ma anche con gli occhi di Giuseppe, il primo, subito dopo Maria, al quale è stato rivelato il mistero di quel bambino, al quale doveva dare il nome e fare da padre.

**3.** Maria e Giuseppe, guardando Gesù, potevano dire, anche se con accenti diversi: "Questo è figlio dell'Altissimo e contemporaneamente nostro figlio".

Alle volte nella luce, alle volte non comprendendo, ma sempre servendo. Per loro "Cristo è tutto", è la loro dolcezza, è il motivo della loro esistenza. E per il Tutto si può fare tutto!

Guardandolo con i loro occhi, posso comprendere la fortuna di avere Lui, la gioia di poterlo servire, il desiderio di tener viva la sua memoria. Posso comprendere meglio la mia missione, che è servizio a Lui, cioè a Dio e all'uomo, guardando a Lui dove il divino permea l'umano.

Questo sguardo semplice e profondo, che viene assolutamente prima di tutti gli altri compiti, permette alla Chiesa e a noi, povere e fortunate persone consacrate, di far brillare di quando in quando qualche barlume della Luce di Cristo, anche nel mondo d'oggi, di resistere negli insuccessi, di non perdere a lungo la gioia di servirlo.

E così sono convinto che è partendo da questa dimensione domestica, da questa dimestichezza, da questa familiarità, che posso percorrere la mia strada, come "familiare di Gesù", il quale vuole allargare la sua famiglia. Tutto può essere visto in questa prospettiva, per me, per la vita consacrata, per la Chiesa. Quando Gesù, il Signore, è familiare al cuore e alla mente, allora si possono dire e fare grandi cose. Come quelle che seguono:

**4.** "Veramente la vita consacrata costituisce la memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli. Essa è vivente tradizione della vita e del messaggio del Salvatore" (Vita consacrata 22 c).

Accanto alla memoria sacramentale del Signore Gesù, accanto alla memoria delle sue Parole di vita, si può e si deve mettere la memoria vivente della vita consacrata. Non per nulla, accanto al martirio, la verginità consacrata è stata vista, fin dalle origini della Chiesa come un atto di amore e di riverenza alla "carne del Signore" Gesù, come si esprimeva S. Ignazio d'Antiochia.

Di fronte a chi manifestasse perplessità circa l'efficacia di questo segno particolare e proprio della vita consacrata, cioè del suo rimando cristologico, di esserne una memoria vivente, sarebbe opportuno ricordare che alla pura razionalità può sfuggire l'importanza della testimonianza silenziosa della vita.

Testimonianza, la cui efficacia non sfugge invece a chi ha a che fare con il difficile quotidiano. È un segno che può essere letto più facilmente da chi è povero di affetto, di mezzi, di riconoscimenti.

Un genere di vita come il nostro non può non suscitare degli interrogativi in pochi o in molti, interrogativi ai quali la nostra risposta da darsi non può essere vaga e indecisa, ma franca, diretta e lieta: "Vivo questa vita, perché l'ha vissuta il mio Signore. E ne sono felice".

E, se per diversi motivi, compresa l'inadeguatezza della nostra testimonianza, abbiamo l'impressione di non essere convincenti, resta sempre il desiderio di rispondere allo sconfinato amore del Signore nostro Gesù Cristo, nella laboriosa e faticosa "tensione conformativa" quotidiana, per avere la gioia di manifestargli la nostra riconoscenza.

**5.** Appunto come hanno fatto Maria e Giuseppe per primi, mettendo a disposizione la loro esistenza, tanto da diventare familiari di Gesù, e renderlo familiare al mondo.

Come non ricordare con immensa riconoscenza coloro che familiarmente mi hanno messo a contatto con Maria e Giuseppe, i familiari di Gesù, e introdotto a vivere con loro in familiarità con Gesù, l'alfa e l'omega di tutte le cose?

**P. Piergiordano Cabra**